



Galerie
DUMONTEIL
杜夢堂

PRESS BOOK

Eric Pillot
埃里克·裴欧

Amica
(Italy)

March - April 2016

P O R T F O L I O

NATURA VIVA

Si mettono in posa e ci parlano. Lo fanno con lo sguardo che osserva fisso l'obiettivo. Gli animali che vedete in queste pagine si raccontano grazie a un fotografo curioso della loro bellezza

Testo CHIARA VALERIO Foto ERIC PILLOT

G

uardo in camera, perché sono una civetta. Fisso, dritto davanti a me, perché dietro di me c'è una strana foresta. Non voltarti, non voltarti mi ripeto, e guardo in camera. L'uomo dietro la camera mi ri-guarda. Come tutti. Perché sono una civetta. Dietro di me c'è una strana foresta. Rami sui quali è impossibile stare, foglie dietro le quali non ci si può nascondere e una luce che non scalda. Soprattutto è strana la luce. Vederla e non sentirla. Non ho mai visto una foresta contro la quale si può solo andare a sbattere. Una foresta senz'aria. Guardo in camera e respiro.

Il topo è là, nell'angolo, ed è fermo. Li portano così, immobili, alla civetta, non sono per me, dovrebbero darmi una coscia di montone, o di altro, una pecora ogni tanto, immobile lei pure, ma oggi mi hanno

Lemure variegato e canne di bambù.





Leopardo e cielo blu. Sopra, avocetta nella palude.



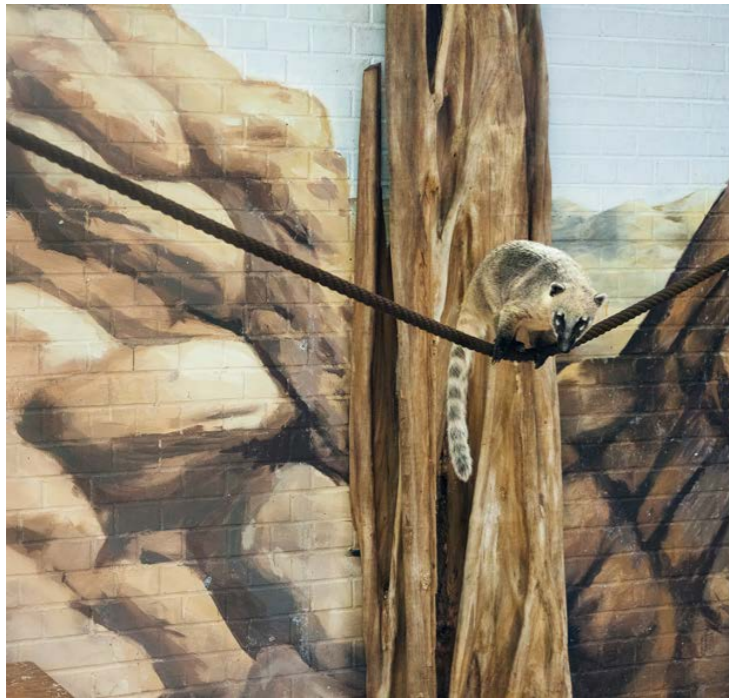
PORTFOLIO

“Le macchie più belle, sono le mie: quelle da leopardo. Sono qui, tranquillo, sembra che riposi, ma sono sempre pronto a buttarmi sulla prima preda che passa”

lasciato un topo. La civetta è stupida, pensa di essere diventata brava a cacciare, la vedo, mi guarda trionfante. Pensa che le sue macchie da civetta siano belle come le mie macchie da leopardo. Non lo sono vorrei dirle, invece guardo il topo. In attesa, in agguato, poi smetto perché con la mia velocità il topo sembrerebbe immobile anche se fosse vivo.

Voglio vedere se riescono a capire la differenza tra me e il topo della civetta, che però oggi hanno lasciato nella gabbia del leopardo. Solo uno, che ci fa il leopardo, neanche solleticarsi lo stomaco. Vorrebbe mangiare me, ma non può, siamo separati. Così lo guardo un poco e poi torno a fare il mio giro. Comodo, con la schiena arcuata, sulle mie quattro belle zampe morbide, sembro un disegno. Qui è tutto disegnato, è tutto un trompe-l'œil, io che sono un lemure, lo so. I lemuri hanno il senso della profondità, non come quella stupida civetta che ha provato per giorni





PORTFOLIO
~

*“Non voltarti mai, non voltarti mai: occhi fissi davanti a te.
Me lo ripeto come un mantra perché una vera civetta non
li chiude mai, e sa come mettersi quando le fanno un ritratto”*

ad appollaiarsi sul suo pino disegnato. Qui non dovrebbero neppure esserci i pini. Sì, sto così, come in un fotogramma interrotto. Potrei andare avanti o indietro in un passo di danza. Siamo bravi noi lemuri a danzare e a guardare, cose da spiriti, e questo siamo. Forse, infatti, sono un disegno anche io come questi bambù troppo verdi, queste dune troppo gialle, questi fiori troppo azzurri.

Noi invece siamo esattamente dolcemente collettivamente rosa. Ciascuno a modo suo, certo, ma tutti definitivamente rosa. E siamo gli unici a essere una comunità. Gli altri sono soli. Non è facile però convivere con altri dodici fenicotteri. Un po' più sbiaditi di me e molto più silenziosi. Silenziosi come fossero muti. Ma ci sono io che parlo e parlo e parlo, io parlo. Uno a dodici. E faccio i miracoli, anche. Siamo, infatti, l'unica gabbia ad avere una comunità, sono l'unico a non essere solo. Loro sono i miei apostoli e io il loro Gesù rosa. E Amen.

Piccola civetta.
In alto,
procione e pietre.

